

I vertici di via Nazionale continuano a fare da mediatori tra il candidato premier e Rutelli

Da una parte si cerca di non schierarsi troppo prematuramente, dall'altro si fa fronte alle perplessità

Fassino e Veltroni: per noi c'è solo Prodi

**Sostegno ds al Professore. «Ma la Margherita resta essenziale per il progetto dell'Ulivo»
Nella Quercia crescono i dubbi sullo strappo. Turco e Bersani: evitiamo rotture premature**

di Simone Collini / Roma

«IL COMPITO DI UNA GRANDE FORZA

come la nostra non è tifare per questo o per quello, ma trovare una soluzione al contrasto». Piero Fassino interviene al congresso romano dei Ds e mette alcune cose in chiaro, a beneficio dei compagni di partito ma

soprattutto degli alleati. La prima: a muovere la Quercia è «uno spirito unitario». La seconda: i Ds sono un grande partito, ma «senza alcuna tendenza egemonica». La terza: «L'apporto della Margherita al progetto ulivista è essenziale». Un ponte gettato verso Rutelli, al quale il leader diessino affianca un altro messaggio, oltre a quello che comunque «il progetto ulivista deve marciare, con maggior convinzione e speditezza». Iniziano a circolare voci sulla possibilità di un cambio di leadership dell'Unione? Dice Fassino tra gli applausi rispondendo anche a chi, nella Margherita, minaccia di «rivedere tutto» se si farà una lista unitaria senza i Ds: «Per i Ds c'è Prodi e dopo Prodi c'è Pro-

Nei Ds non sono solo le minoranze del partito a frenare su una lista unitaria senza i dielle

di». E visto che queste voci indicavano in Walter Veltroni il possibile successore, il sindaco di Roma ha approfittato dell'appuntamento per tirarsi fuori: «Romano Prodi è il miglior candidato di primo ministro che questa coalizione e questo Paese possa avere». Domanda: e se si aprisse la questione di un cambio? Risposta: «Vorrebbe dire condannare il centrosinistra alla sconfitta». Questo non vuol dire, ovviamente, che Veltroni voglia seguire da semplice spettatore quanto avviene in questo momento delicato. Lo dimostra il fatto che ha partecipato alla lunga riunione della presidenza della direzione dell'altra notte, e lo dimostrano le parole pronunciate ieri: «La nostra gente vuole unità, il nostro obiettivo deve essere la costruzione di un grande soggetto riformista democratico», ha detto l'ex vicepremier sottolineando che però nell'immediato l'obiettivo è solo uno, e cioè «lavorare per ricucire, senza strappi e creare le condizioni per l'unità».

I vertici Ds continuano insomma a giocare il ruolo dei mediatori tra Prodi e Rutelli. Un ruolo che risponde tra l'altro all'esigenza di non schierarsi prematuramente per una posizione piuttosto che per l'altra (non a caso la Direzione del partito, inizialmente prevista per la prossima settimana, verrà convocata soltanto dopo il referendum del 12 e 13 giugno) ma anche per far



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

fronte alle forti perplessità emerse all'interno della Quercia. «All'insegna dell'unità si rompe col secondo partito dell'alleanza», lamenta Cesare Salvi. «Suggerisco a Fassino di far presente a Prodi, in modo gentile, che i Ds non possono fare quello che ora gli chiede», dice Fabio Mussi. Ma non sono soltanto le minoranze del partito a frenare sul-

Nel vertice di giovedì si sono detti contrari non solo Angius e Morando ma anche Bersani e la Turco

l'ipotesi di una lista unitaria senza la Margherita. All'ufficio di presidenza della direzione, riunito giovedì sera e finito a notte fonda, si sono detti contrari Gavino Angius e Enrico Morando, ma hanno invitato a riflettere anche Pierluigi Bersani e Livia Turco, che negli ultimi anni hanno girato l'Italia per iniziative organizzate insie-

me a Enrico Letta e Rosy Bindi. Il responsabile per il Programma e il responsabile Welfare della Quercia hanno invitato a evitare fratture premature perché «c'è una parte della Margherita che pur non essendo "prodiana" in senso stretto, vive con disagio questo cambio di strategia». Anche per questo, la Quercia prende tempo.

LA PRECISAZIONE

Amato: non ho mai «silurato» Prodi

«NON HO lanciato alcun siluro contro Romano Prodi». Giuliano Amato, in una lettera inviata al direttore di «Repubblica», smentisce di aver attaccato il professore nel corso del suo intervento all'incontro celebrativo per gli ottant'anni di Alfredo Reichlin. «Leggendo ieri alcuni resoconti - scrive l'ex premier - apprendo che avrei sparato contro Prodi il titolo di un articolo dello stesso Reichlin. I partiti non si inventano». Non è così.

Amato spiega invece di essersi rivolto in particolare a De Mita nel dichiarare di essere sempre stato tra coloro che ritengono una missione storica cui adempiere la ricomposizione e la progressiva integrazione del riformismo di matrice socialista e del riformismo di matrice cattolico-popolare.

«C'è questa missione nell'Ulivo - sottolinea ancora - che tuttavia deve fare i conti con le distinte storie, tradizioni e identità formatesi nel frattempo e dalle quali nascono gli ostacoli che turbano oggi la federazione dell'Ulivo».

L'ANALISI I nomi dei leader della Quercia vengono usati strumentalmente (e loro malgrado) per una «partita» che arriva alle elezioni del 2011. E che punta a indebolire il «Professore»

Centrosinistra, a chi giova riaprire la questione della leadership

di Ninni Andriolo / Roma

Il problema esiste, inutile negarlo. Se Romano Prodi dovesse gettare la spugna il tema della leadership si imporrebbe all'ordine del giorno del centrosinistra.

Non che la questione rimanga sotto traccia, basta sfogliare i quotidiani di ieri per rendersene conto. La differenza rispetto all'oggi, però, sarebbe che dall'attuale «se» si passerebbe al «chi» al posto del Professore.

La risposta che viene data ha due facce. Quella di Walter Veltroni e quella di Piero Fassino. Citiamo i loro nomi, senza seguire l'ordine alfabetico, non a caso. Perché il sindaco di Roma, suo malgrado, viene candidato da mesi alla premiership da alcuni organi di stampa e dai sondaggi.

Ma il tema da affrontare oggi non è se serva all'Italia la polarità e la creatività del primo o la capacità di governo, la serietà e la credibilità del secondo, schematizzando un articolo pubblicato su Repubblica a firma di Edmondo Berselli. La domanda, infatti, riguarda altro. Quanto, cioè, i sussurri sul dopo - e su un candidato Ds per Palazzo Chigi - non servano, in realtà, a portare acqua al mulino di chi punta a logorare Prodi chiamando in causa anche la Quercia in nome del cosiddetto «salto generazionale». Un modo per dividere a metà la responsabilità di un eventuale «parricidio» che suonerebbe impopolare?

Il «Corriere» di ieri spiega-

va che Francesco Rutelli avrebbe offerto ai Ds la leadership dell'Unione. Il messaggio sarebbe stato più o meno questo: «Qualora saltasse Romano toccherebbe a voi la scelta del candidato premier, deciderete poi chi». Insomma, i problemi si risolverebbero con il classico «via uno, avanti un altro». «Per i Ds c'è Prodi e dopo Prodi c'è Prodi», scandisce a chiare lettere Fassino. «E' il miglior candidato alla Presidenza del Consiglio per questo Paese e per questa coalizione», gli fa eco Veltroni.

C'è da riflettere sulla conversione di chi non è stato tenero con i retaggi italiani delle ideologie socialiste e socialdemocratiche del Novecento e dà la patente di governo ai figli di quella storia. Ma la politica è fatta anche di strategia e di tattica. E in nome di queste si possono mettere tra parentesi con disinvoltura perfino certi richiami polemicamente ai post comunisti e certe aspirazioni, legittime, se non esasperate, a riequilibrare i rapporti di forza dentro l'Ulivo.

Attenzione: non è che non sia legittimo ritenere che il maggior partito dell'Unione non possa esprimere il candidato premier. Oggi, però, questo problema

La Quercia potrebbe esprimere il premier ma non lo fa: bizzarro lo faccia chi critica Prodi per il ruolo Ds

non lo pone la Quercia ed è bizzarro che lo pongano altri al posto della Quercia. Gli stessi, tra l'altro, che criticano Prodi per aver dato troppa corda e visibilità proprio ai Ds. Un ticket Prodi-Fassino potrebbe sbarrare la strada a un esponente della Margherita nel 2011, con il leader Ds che diven-

Le voci sui candidati Ds servono a logorare Prodi. E ad allargare la responsabilità del «parricidio»

terebbe poi il candidato naturale a Palazzo Chigi? Un ticket tra un diessino e il presidente della Margherita, al contrario, potrebbe favorire tra cinque anni l'alternanza di una candidatura margheritina? Sono anche questi i nodi da sciogliere? Non bisogna dimenticare, tra l'altro, il Quirinale. Con Prodi premier sarebbe possibile la candidatura al Colle di un rutelliano o, cosa più probabile, di un popolare? Nessuno scandalo, è normale che una coalizione discuta futuri assetti e futuri equilibri. La nota diventa dolente se «il popolo che chiede unità» dovesse percepire che la discussione si avvita intorno a questi temi. A quel punto, giocando la partita del

2011, si potrebbe perdere il campionato del 2006. Quanto sarebbe «suicida» per il centrosinistra il cambio di un leader già in corsa che ha superato a pieni voti la verifica delle urne alle regionali? La soluzione: rafforzare la leadership dimostrando che c'è una squadra capace di trovare strade anche diverse, ma «insieme». C'è un rischio. Che il prossimo referendum, cioè, diventi l'occasione per dare nuovi colpi al leader dell'Unione. Rutelli fa sapere che si asterrà. Prodi e Fassino, al contrario, andranno a votare. Se non si dovesse raggiungere il quorum Rutelli potrebbe incassare il vantaggio di essersi schierato dalla parte giusta. E,

se il clima rimanesse infuocato, il dopo voto potrebbe fornire nuova benzina per mettere in difficoltà il Professore. Prodi cerca di tenersi al riparo. Voterà ma non farà conoscere come. Una scelta tattica? I suoi collaboratori ricordano la lettera inviata a «Famiglia Cristiana» il 17 marzo scorso, quando

Referendum: Prodi andrà a votare ma prima non farà dichiarazioni pubbliche di voto

le polemiche di oggi erano lontane. «Non ho mai detto che solo coloro che si recheranno a votare debbano essere considerati "cristiani adulti". Lo è altrettanto chi, consapevolmente, deliberatamente non vi si recherà e si asterrà». E ancora: «Per non essere, indirettamente, strumento di divisione, nella Chiesa e nel Paese; per non accreditare l'opinione, nociva alla missione della Chiesa e al Paese, che la Chiesa stessa si sia schierata a fianco di uno schieramento politico contro l'altro... Per questa ragione io non posso e non intendo più intervenire, né lo farò in seguito, sui temi del referendum». Una posizione, spiegano, che «da allora non è cambiata».

la nota

PASQUALE CASCELLA

L'Ulivo Quel che resta dopo lo strappo

Se si recupera la materia prima dell'unità

C'è o non c'è un progetto politico diverso da quello della Federazione unitaria? C'è stato uno strappo, e non serve negarne l'evidenza. C'è, semmai, da chiedersi se siano ancora disponibili filo, stoffa e anche mani per rimediare al danno. Fino all'altro giorno sembrava che questa incombenza spettasse ai soli Ds, per convinzione politica nel progetto riformista più che per la tradizionale attitudine del suo gruppo dirigente. Da ieri lo sforzo per rendere compatibile ciò che finora è apparso inconciliabile pare molto meno volontaristico. Nessuno, a cominciare da Piero Fassino, ha la soluzione in tasca. Questa, semmai, è da individuare nell'unica sede in cui tutti dichiarano di continuare a riconoscersi: la Federazione unitaria che conserva, per quanto labili appaiano a questo

punto, prerogative e persino sovranità unitarie. Con le quali è sempre possibile mettere democraticamente alla prova quegli elementi di riflessione che, se pure dettati dal timore di non rimanere con il cerino acceso, cominciano ad avvertirsi tra i protagonisti diretti del muro contro muro. Romano Prodi non si lascia «scoraggiare dalle difficoltà e dalle incomprensioni», comprese evidentemente quelle che ruotano attorno all'idea di una sorta di lista del presidente con cui supplire al baricentro riformatore della più larga coalizione di centrosinistra fin qui individuato nella Federazione dell'Ulivo, tanto da presentare il nuovo progetto come «fatto per unire e non dividere». Francesco Rutelli, a sua volta, mostra di cogliere l'apertura implicita nell'appello di Prodi agli ulivisti della Margherita ad accantonare il braccio di ferro programmato

per del 17 giugno. Il fantasma della scissione della Margherita non è affatto esorcizzato, ma finché non si materializza, il dissenso resta pur sempre nell'ambito della prova democratica che Franco Marini e Ciriaco De Mita rivendicano non solo per legittimare la deriva identitaria della Margherita nella quota proporzionale delle prossime politiche, ma anche - nell'eventualità della resa dei conti - per delegittimare la leadership di Prodi. Nel caso, ancor più in solitudine, a giudicare dalle prese di posizione di tutte le altre forze del centrosinistra, dall'Udeur a Rifondazione. Quanto al tentativo di seminare zizzania tra le file dei Ds, ieri sia Piero Fassino («Per i Ds dopo Prodi c'è solo Prodi»), sia Walter Veltroni («Prodi è il miglior candidato a primo ministro che il centrosinistra e il paese possano avere») hanno provveduto a separare il grano dal lo-

glio. Se altri candidati, disponibili a essere tali, non dovessero esserci, dovrebbe farsi avanti Rutelli, riportando inevitabilmente in auge le primarie. Ma se davvero la «condizione» di Rutelli per riconoscere fino in fondo la leadership di Prodi è soltanto legata alla «ricostruzione di un rapporto di fiducia e di equilibrio», il gioco di interdizione personale c'entra fino a un certo punto. Fin dove, cioè, la natura della mossa tattica non confligge con l'operazione strategica fin qui condivisa. Se non lo è più, democraticamente va riconosciuto. Se lo è ancora, proprio chi definisce democratica la decisione assunta non può considerarla irreversibile, bensì suscettibile di evoluzione sulla base dei concreti processi politici dell'Ulivo. A cui tutti debbono concorrere se tutti vogliono riconoscere le proprie esigenze nello stesso progetto.